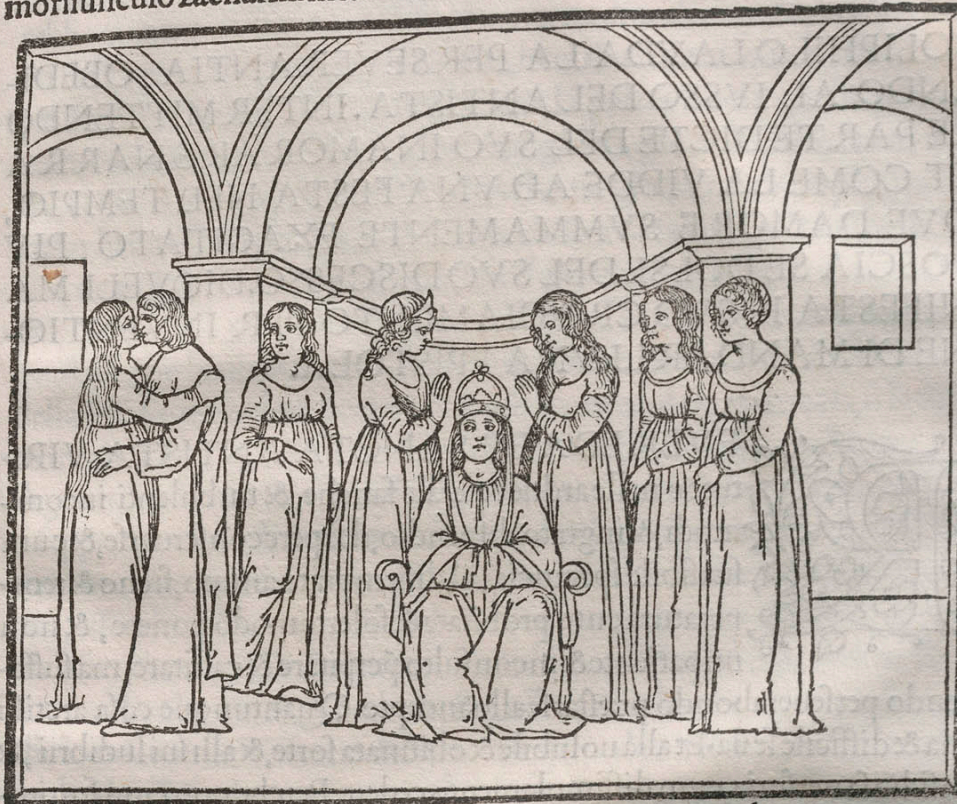


questo, quanto cum acritate d'ingegno posso coniecturare, gli caldi & steli
liferi coeli, la spatiofa & frugigera & altrice terra, & il mare undifono, il po-
rente figlio della Diuina Venere, cum Dominio strenuamente possede,
penetrabile ouunque uole, sencia obstante contra positione. Ne credo
che clauata toraca, netrilicata Lorica, Ne chalybicea galea, Ne munime
to Scutaceo, quantunque fatale si fusseron, potrebbe resistere, ne respue-
re, ne contra durare, al fulgurante impeto del suo sagittante & Ithyreo
arco. Et in qualunque aspero & toruo Core, quantunque rigido, quan-
tunque reluctante, quātunque fugacissimo & pertinace, & quantunque
di asperitate imbricato, & quantunque di dominio illato, che gli sui celeri
& pungenti strali non perfodino.

Dubitarei dunque che cum tale malefice sagitte irato (cōtra tanta mol-
licia di animo) Intemperatissimo bacchabondo, & cōtra medi omni tu-
tamento inerme, non tirasse, & poscia mai per piangere, ne per sospiranti
gemiti essere flexibile. Quale allo elegante giouane inexorabil mēte displi-
cibile ad Echo Nympha, sopra il gelido fonte, in purpureo fiore, ne fe-
ce crudele uindicta. Ne Syringa displiciuola & rusticula si a Pana amoro-
sa hauesse consentita, forsa ad ello non sarebbe stata gratioso instrumen-
to. La onde ancora non essentime mansuefacta negli sui officii, si non
di sentire uno morficante appetito di questo Poliphilo. Donna pien-
tissima, subitamente principiai, poscia che agli ochii mei pietosi, la smari-
ta praesentia di colore faciale obliterato, & tutto mesto se offeritte. Et
alle uigilantissime orecchie mie, gli lepidissimi parlari, & dolci lamen-
ti perueneron, persusa di amoroso ardore, ho ischiantato il core mio
per medio.

Non altramente letta & gratiosa ad esso, & placiuala rendentime, che
Atalanta ad hippomane. Et la piaceuola Regina di Carthagine allauen-
ticio figlio di Anchise. Et il feroce Leone ad Androdo captiuo dilacerā-
do. Dunque ritorna alacre & festuole & iocundissimo Poliphilo mio
gaudio mio, lœtitia mia, solatio mio, speranza mia, Confugella mia, &
amore mio ardentissimo, che tanto per lauenire, di me prenderai dilecto
præcipuo, & solatiofo contento sentirai, che gli tui præteriti cruciati, &
erumne retrograde demeticarai. Gliquali modo per mie blandimenti &
ageuolecie farano disperfi. Ne piu, ne meno che gli nebioni nasciuti &
concreti da pantanosa terra, per laire, dagli sforceuoli uenti se risoluano.
Et como minuto puluere per laire uolabondo si euanesce. Et hora tolle
questo amoroso basio (cum assuetudine uirginale amplexantime) per ar-
ra del mio infiammato core, & di excessiuo amore concepto, & ello me
perstrinse, & io cum la purpurissima buccula rotundula, & cohuidula,
sauuando,

sauiando, sorbiculante, cum incurfante obuio mutuamente dilinguario
morfiunculo zacharissime.



Hora hauendo solpaceamente esso baciato, & ello probamente me Sa-
uiato. La ueneranda & sacra Matrona, chel tutto uedeua & assentiua, & au-
diua, da dulciculi suspiriti cōmota, & le astante, & facti gli ochii roridi, &
marauagliato se, cusi incomincioe adire.

Amorosi Iuueni parendomi la intentione uostra cognoscere, tutta e
damore mutuamente accensa. Per tanto nō e opportuno che quello che
in uno & in altro chiaramente ueddo composto, & unanime, che io me
interpona conciliabonda. Che optimamēte intra uui lo haueti a concio-
nato, & del tutto satisfatto. Si che ad me parebbe di so perchio a iungere al-
tro adiuuamento ad questa piaceuola opera. Laquale, amore che tutte si-
migliante cose moue, ello hora per se ue hac chiamati & opportunamen-
te conciliati. Per laquale cosa hauendo io parte, cum summo oblectami-
ne inteso di uno uostro litigio & discordia, & alquantulo tu Poliphilo lo
hai taeto, che summo pere mi e grato intendere, Dunque compendiosa-
mente recita & disertabondo dimmi, como fosti di Madona Polia cusi ex-
tremamente damore lancinato. Et ella per uno certo suo aspero rito re-
nucua ad si dolce taeto. Perche il tuo dire assai, & molto mi atalanta & pia-

D iiii